

All'alba il palio fantasma delle contrade dei clan

CATANIA – L'ippodromo che non c'è è un rettilineo di tre chilometri in mezzo alla campagna. E' un tratto di strada statale alla periferia della città. Oppure una qualunque delle strisce d'asfalto che tagliano di netto per decine di chilometri la piana di Catania, tra mandarini ed eucalipti, con il Simeto sullo sfondo. Basta poco, da queste parti, per trasformare una strada a scorrimento veloce in un circuito di gara per una corsa clandestina di cavalli. Che spesso qui ha le caratteristiche di un vero e proprio Palio, dove le contrade che si contendono la vittoria sono i quartieri di Catania controllati dai clan criminali. Che così unisce utile e dilettevole.

L'utile è il business che ruota attorno ad ogni gara grazie al giro di scommesse gestito direttamente dalla mafia. Diverse decine di milioni per volta, tanto ricava il totonero sulle performance di cavalli e fantini. Denaro che si somma a quello rastrellato con le estorsioni, e che serve a finanziare le cosche, a pagare gli stipendi delle «famiglie». Quella del Malpassotu, il boss Giuseppe Pulvirenti, divenuto poi collaboratore di giustizia, il clan Cappello o gli Sciuto. Sono i loro uomini, secondo i carabinieri, a gestire il giro delle scommesse clandestine, sulle corse di cavalli.

Il dilettevole sta invece nella possibilità di dare libero sfogo alla passione per il cavallo che, in zone del vecchio centro di Catania come San Cristoforo, è come scritta nel codice genetico, trasmessa da padre in figlio. Ma dove, tra tanti paradossi, c'è pure la più alta concentrazione di macellerie di sola carne equina d'Italia. Tra le viuzze strette dove il boss Santapaola giocava da bambino e che fanno assomigliare il quartiere ad una casbah, accanto ad ogni vecchia casa, c'è quasi sempre una stalla. E dentro uno, o anche due cavalli, sempre purosangue e spesso con pedigree illustre, che sono l'orgoglio e il passatempo del padrone.

Nella notte fra sabato e domenica non è il solito autocompattatore dei netturbini a manovrare tra le stradine di basolato lavico deserte. E' un van per il trasporto dei cavalli, che accosta alla porta della stalla. E ancora buio pesto ma il circo delle corse clandestine si è già messo in moto. Il van carica e parte, seguito da un'auto. A bordo c'è anche l'uomo che cavalcherà l'animale. Durante la settimana fa l'elettrauto, la domenica diventa fantino. Non ha lo stile né la tecnica di un professionista, ma vince lo stesso. Per questo, alla fine della gara, gli scivoleranno in tasca dieci banconote da centomila lire. Un milione, a volte di più, la sua paga dipende anche da quanto avranno reso le scommesse.

Comincia ad albeggiare quando il van imbocca uno degli stradoni che portano a Vaccarizzo, una frazione quasi completamente abusiva, a sud della città. E' un largo rettilineo di circa tre chilometri, senza una casa nei dintorni. Poco distante, l'ultima volta c'è stata la sfida tra San Cristoforo e Picanello. In gara per ciascun quartiere due cavalli che tiravano i calessi da corsa, lanciati al galoppo tra un tifo da stadio. Centinaia di persone che applaudivano e fischiavano. Come a Siena, dicevano quelli del pubblico, e c'era pure uno che aveva portato un cartello col nome del suo rione. La gara è finita con diciotto arresti, cinque ragazzini denunciati e riaffidati ai genitori e un nulla di fatto per interruzione. Una soffiata ha fatto scattare il blitz dei carabinieri del nucleo operativo di Catania e la sfida è stata rimandata a

data da destinarsi. Quando il van arriva a destinazione, ai lati della strada ci sono già molti uomini che discutono, alcuni cavalli che si scaldano, una decina di ragazzini che fanno la spola da un punto all'altro sui loro ciclomotori. Hanno undici, al massimo tredici anni, e provano i loro piccoli bolidi. Sono truccati, raggiungono anche i 160 l'ora. I "carusi" sono elettrici, non vedono l'ora che la gara cominci. Tocca a loro fare da apripista, precedere i cavalli, guidarli fino al traguardo con l'acceleratore tirato al massimo.

C'è un uomo che tira i fili di tutto. E' il «giudice», la gara è nelle sue mani. Accanto a lui uno con la telecamera. Discutono per un paio di minuti, poi si dividono. L'uomo con la telecamera si allontana, il giudice estrae dal giubbotto un walkie talkie e dà ordini per radio. Dopo un ping-pong di «okay, ricevuto, negativo», arriva il segnale. L'accesso al rettilineo viene bloccato da un'auto di traverso. La strada è requisita. Gli automobilisti di passaggio saranno i uoi dirottati, come se ci fosse una tiri incidente, sia una bretella parallela.

Tutto si svolge in un attimo. Sull'immaginaria striscia dello start sono già allineati i cavalli. Davanti agli animali la pattuglia di ragazzini in motorino. Dietro, con i motori accesi, le auto che chiudono la corsa, pronte a sgommare, una Golf e due Uno Turbo. Dietro il guard-rail c'è ormai un pubblico di un centinaio di persone. Non sono solo pregiudicati, gente che ha che fare con le cosche locali. Ci sono professionisti, impiegati, persone perbene che «giustificano» la clandestinità della corsa con la mancanza di un ippodromo nella zona. Vengono da Caltagirone, Castel di Iudica, Adrano, per guardare e per scommettere. C'è un infermiere che ha puntato il suo stipendio su un cavallo, un disoccupato che spera di raddoppiare le 300 mila lire affidate ai due allibratori. Tutti hanno fatto una puntata. E tutti aspettano il via in silenzio. Dopo si scatena il tifo.

Il cavallo favorito è un magnifico esemplare inglese, gli contende la vittoria un purosangue arabo. I fantini spronano e la gente applaude. L'uomo con la telecamera è su uno dei ciclomotori che precedono di pochi metri i cavalli. E' seduto al contrario, in punta al sellino, e filma tutte le fasi della corsa. L'organizzazione fa le cose per bene e non ammette contestazioni. In ballo ci sono decine di milioni. Il video, se necessario rallentato alla mo-
viola, servirà a fugare ogni dubbio. Un paio di minuti ed è tutto finito.

Ma gli scommettitori non fanno in tempo a festeggiare, né a riscuotere il denaro. Sulle loro teste cala l'elicottero blu dei carabinieri, le auto - civetta partite dal comando di Catania hanno già circondato la zona. I militari sequestrano una ventina di milioni, il denaro delle scommesse. Anche i cavalli sono formalmente sotto sequestro, ma in zona non c'è una struttura che li possa ospitare e già in serata torneranno nelle loro stalle «affidati» ai proprietari.

La cassetta con il filmato della gara è adesso la principale prova d'accusa contro gli organizzatori della corsa, che finiscono in manette: blocco stradale, maltrattamenti agli animali, competizione ippica non autorizzata, scommesse clandestine. Quasi tutti sono già stati in prigione per lo stesso motivo, l'ultima volta due settimane fa, per il "palio".

Nel frattempo erano già stati scarcerati.

Michela Giuffrida

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

